

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 25 ottobre 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VI - N. 37
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/c - Inf. 70%
c/e postale N. 24/4821

E IL FRIULI?

All'art. 16 dello statuto della nostra Regione si legge testualmente: «I Consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione senza vincolo di mandato». Ci siamo ricordati di queste parole sabato 16 ottobre, dopo la trasmissione di «Tribuna politica regionale», e ci siamo chiesti se un friulano, un friulano qualunque, poteva sentirsi soddisfatto della capacità dimostrata da tale capacità dimostrata da tale capacità dimostrata di rappresentarlo davanti alle telecamere. Ci siamo chiesti ancora se un friulano preso a caso conosce il contenuto dell'art. 16 e se, eventualmente, ne apprezza la portata.

Ebbene, abbiamo concluso che, purtroppo pochi friulani hanno letto lo statuto, che pochi quindi sanno del contenuto del mandato e che, in ogni caso, per sentirsi trascurati e umiliati bisogna essere concisi di valore qualcosa più di niente! Bisognerebbe, se non altro, sapere che in questa regione sono friulani il 97 per cento del territorio ed il 75 per cento della popolazione per capire che la Regione può esistere senza Trieste, ma non sta in piedi senza il Friuli, e per gridare basta a tutti quei partiti che considerano il Friuli come un particolare sempre più scomodo ed irritante della grande Trieste.

Se, al di là delle parole contenute nell'art. 16 dello statuto fosse vero che ogni Consigliere rappresenta tutta la Regione e non una fetta soltanto, non si spiegherebbe l'ignoranza dimostrata da diversi Consiglieri per i problemi del Friuli e in particolare dal democristiano Coloni, uno dei massimi esponenti della DC triestina, il quale ha approfittato dei teleschermi per dipingere la Facoltà di Lingue di Udine come l'Università voluta dai friulani, affermando che la Facoltà fu istituita

prima della nascita del Movimento Friuli, mentre tutti sanno che il MF è nato nel gennaio '66 sull'onda delle manifestazioni studentesche per l'Università di Udine e che la Facoltà fu concessa, ma sarebbe meglio dire estorta, nel 1968. Quale migliore dimostrazione, amici friulani, del fatto che per i triestini il Friuli non conta? Quale migliore dimostrazione che la DC friulana, dovendo convivere con quella triestina, non può fare i veri interessi del Friuli? E buon per i friulani che il prof. Cecotto e l'ing. Bertoli hanno svolto due interventi di rilievo e in chiave con le reali istanze del Friuli, altrimenti non saremmo proprio estiti.

Il nostro Consigliere ha ricordato fra l'altro che per il Friuli la vocazione internazionale è di antiche origini ed è stata coltivata anche in tempi difficili, aggiungendo che la soluzione di molti problemi nostri, dall'Università alla viabilità, dalle servizi militari all'emigrazione, ecc. ci porrebbe in grado di svolgere meglio la nostra missione di pace e di trait d'union fra popoli diversi.

L'ing. Bertoli ha detto che non è giusto continuare a sperperare miliardi per potenziare un porto perennemente vuoto di navi, sperando così di ridare alla Città di Trieste un ruolo che non avrà mai più.

Si potrebbe concludere, rispondendo da queste colonne alla domanda che è stata rivolta ai Consiglieri intervistati che il Friuli ha un ruolo internazionale, Trieste, invece, non più.

**EMIGRAZIONE
UGUALE
DEPORTAZIONE**

Noi li serviamo

(NON SOLO A PAROLE)

Caro Amico emigrante, bisogna che certe cose tu le sappia. Ti scrive uno che - fatti alla mano - ha sempre cercato soltanto di servirti (non, come dicono altri, di difenderti, perché sono convinto che sai difenderti benissimo da solo).

Mercoledì 13 ottobre, davanti alla III Commissione consiliare, sono arrivati, finalmente, i primi dati statistici relativi ad una indagine sul fenomeno migratorio.

Non mi occupo di essi (almeno qui) né della posizione assunta dai gruppi politici e dai singoli commissari su questo studio.

Devo riferirti, invece, quanto disinteressa e assente la maggior parte del

commissari ha affrontato la discussione. I componenti la commissione sono 15. Abbiamo terminato la discussione in 5.

I triestini Pittomi (PSI), Trauner (PLI), Morelli (MSI) hanno fatto fucilissime apparizioni, stando muti come pesci. L'altro triestino Coloni (segretario provinciale della DC) non lo si è visto del tutto. Nella discussione sono intervenuti, oltre a chi ti scrive, il senatore Pellegrini (PCI) e i democristiani Martinis e Urli. Gli altri, silenziosamente perché questo è il nostro dovere. Dovere per il quale, del resto, siamo anche pagati (e non male, direi).

Tanti cordiali saluti
Gino di Caporacco

PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

CENTO VOCI DALLA GUINEA

Mentre il Rettore Origone, per mandato della classe dirigente triestina, si oppone a qualunque tentativo dei friulani per istituire nuove Facoltà a Udine, in tutto il mondo i friulani firmano petizioni per chiedere la loro Università, l'Università del popolo friulano.

In questi giorni abbiamo ricevuto una petizione dalla lontana Repubblica di Guinea, che pubblichiamo con tutte le firme di adesione. Al Sig. Presidente della Giunta Regionale e p.c. all'Assessore alla pubblica istruzione On. Giust. Al Direttore del «Messaggero Veneto» - Udine.

Al Direttore del «Friuli d'oggi»
Al Direttore di «La Vita Cattolica» - Udine
Al Direttore di «Il Popolo» -

Pordenone
Al Direttore di «Il Piccolo» -
Redazione di Udine
I sottoscritti friulani,

VISTO
il parere favorevole espresso dal Consiglio Regionale per l'istituzione dell'Ateneo di Udine, già nel marzo 1971,

VISTE
le innumerevoli adesioni date da autorità di ogni idea politica e da cittadini di ogni ceto sociale, residenti o non in Friuli;

CONSAPEVOLI
della nostra debole voce in capitolo, e per di più, troppo lontana per essere prontamente ascoltata,

CONSAPEVOLI
però, anche del fatto che Voi siete nel posto giusto per aiutarci ad ottenere ciò che è un nostro indiscutibile diritto,

CHIEDONO
una presa di posizione unani-

me, ferma, e, soprattutto sollecita, al fine di risolvere questo troppo dimenticato problema e fare in modo che, il Friuli, non sia noto nel mondo solo per ciò che fanno gli emigranti, ma anche per la Sua Università, di cui Voi certamente vorrete avere il merito.

Rep. di Guinea - ottobre 1971
Frattoni Franco - Udine; Nardone Paolo - Udine; Colaniz Giuseppe - Tarcento; Ragagnin Luigi - Caneva; Del Negro Giovanni - Paularo; Vicentini Aldo - Carlini; Martini Silvio - Pordenone; Fipiggin Vittorio - Maniago; Petris Giacomo - Ampezzo; Chiaravallotti Vincenzo - Fagnana; Corradini Corrado - Udine; Di Doi Pietro - Trasaghis; Canci Antonio - Udine; Scolaro Guerrino - Palazzolo d.S.; Menean Bruno - Paularo; Todone Bruno - Pa-

via di Ud.; Giorgessi Sandro - Prato Carnico; Foschiani Mario - Buia; Peddes Remo - Udine; Colano Riccardo - Conogniano; Graziani Gilberto Tarcento; Duria Iginio Artagna; Tommasino Virgilio - Tolmezzo; Rasatti Ugo - Cernusco; Toffoletto Bruno - Braulins; Agostinis Dino - Palazzolo d.S.; Copetto Alfio - Fara di Maiano; Zolli Gianni - Carpaccio; Persello Aldo - Carpaccio; Bertoli Aldo - Gemona; Radina Giuseppe - Tolmezzo; Rasatti Ugo - Cernusco; Del Fabbro Riccardo - Tolmezzo; Martin Giulio - S. M. La Longa; Polano Antonio - S. Daniele; Corubolo Mario - Avasinis; Ferigotto Armando - Braulins; Del Frate Italo - S. Giorgio di N.; Colaniz Letizia - S. Giorgio di N.; Fedele Ettore - Ovaro; Fedele Josette - Ovaro; Dell'Oste Franco - Ovaro; Fabbro Franco - Palazzolo d.S.; Kissling Franz - Majano; Calligaro Agostino - Buia; Marangon Ivo - S. Giorgio di N.; Frattoni Paolo - Udine; Baiutti Tancredi - Tricesimo; Scuzzi Gisle - Majano; Tomada Arduino - Pavia di Ud.; Turco Rino - Udine; Fabiani Antonio - Buia; Ozioni Carlo - Gemona; Mas Giancarlo - Udine; Turco Valentina - Udine; Agostinis Silvano - Prato Carnico; Rupil Amelia - Prato Carnico; Cella Thomas - Paularo; Copetti Eliseo - Gemona; Guerrini Ezio - Spilimbergo; Calliero Leonardo - Cernusco; Polomirio; Pata Enzo - Gemona; Collini Francesco - Gemona; Del Pizzo Adriano - Braulins; Bertoli Giacomo - Gemona; Forgiani Ennio - Gemona; Cigaina Giacomo - Udine; Zaninotti Qualitieri - Gorizia; Gai Pierino - Flaggogna; Coletti Ferruccio - Forgnara Biasutti Mario - Forgnara; Boreatti Fioravante - Flaggogna; Boreatti Luciano - Flaggogna; Anziutti Renzo - Udine; Monzani Alessandro - Varmo; Sala Diego - Forn di Sotto; Venturini Giuseppe - Gemona; Tuti Mario - Maiano; Parin Ottaviano - Caneva (PN); Sebastianutti Giuseppe - S. Maria di Lestizza; Michele Gandini - Roma; Ippoliti Carlo - Udine; Pezzolo Fausto - Udine; De Cecco Giannino - Braulins; Prodromo Adolfo - Udine; Savoia Adriano Bertolo; Rupil Renato Prato Carnico; Nardini Francesco - Rivignano; Nardini Savina - Rivignano; Copetti Ugo - Osoppo; Venturini Marcello - Reana del Rojale; Lenzina Domenico - Criviale; Matiz Aladino - Paularo; Furlan Leopoldo - Majano; Vianello Bruno Bartolomeo - Udine; Bressan Sergio - S. Giorgio di N.; Bressan Veve - S. Giorgio di N.; Gosparini Benzo - Majano; Gosparini Firmina - Majano; Rofatti Gianni - Udine; Zan Paola - Udine; Veronese Giancarlo - Udine.

COMITATO DI LOTTA CONTRO il Cementificio di Travesio

E' sorto a Lestans un «Comitato di lotta per la difesa dell'economia e contro l'inquinamento atmosferico». Lo annunciano, in un manifesto indirizzato ai cittadini di Sequala - Travesio - Castelnuovo Pizano e Spilimbergo, e datato «Lestans 7 ottobre 1971», i seguenti Signori:

Fornasier Romeo, Ghirardi Guerrino, Del Zotto Orfeo, Bozzer Gianfranco, D'Andrea Giovanni, Zannier Alfredo, Tonzatti Cristoforo, Liva Pie-

tro, Bisaro Luigi, Cargnelli Armando, de Giromcoli Enrico, Rigutti Vanni, Beltrame Renato, Poli Pietro, Rossi Dirc, Cargnelli Guido, Bonutto Fausto, Dalla Bona Paolo, Poli Cesare, Liva Dario, Cesca Odovillo, Collavin Mario.

Il Comitato di lotta, si legge nel manifesto, «è nato per iniziativa di un gruppo di cittadini che:

— consapevoli del grave pericolo rappresentato dal funzionamento del Cementificio di Travesio che provoca notevoli danni all'ambiente naturale, all'atmosfera, alle fonti idriche, ed all'economia agricola di Sequala, Travesio, Castelnuovo, Pizano e Comuni limitrofi, non sono assolutamente rassegnati a permettere che il proprio paese venga rovinato dalla previsione di interessi privati su quelli pubblici.

— Sono fermamente decisi a combattere in tutti i modi ed a tutti i livelli per impedire un così grave insulto alla propria terra.

Il Comitato terrà informata la popolazione di tutte le sue iniziative e dell'andamento della lotta.

Fa appello nella sua battaglia, che è battaglia di tutti i paesi interessati di oggi e di domani, alla solidarietà delle intere popolazioni, degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche democratiche, della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Parlamento.»

Fin qui il manifesto. Seguono ora le nostre considerazioni.

Sono in molti a non crederci sinceri quando diciamo che il Movimento Friuli combatte una vera battaglia di popolo e per il popolo friulano. Anche nel caso dei cementifici si è verificata la solita storia. Noi siamo i primi a fiutare il pericolo, scateniamo una campagna di allarme sulla stampa e guadagniamo, dai soliti dormienti benpensanti, la qualifica di «allarmisti». Intanto il tempo passa e le autorità «competenti» (è la parola adatta, perché in materia nessuno è più competente di loro, che autorizzano, concedono, licenziano, finanziano, ecc.) riasdormiscono le coscienze con il solito ricatto emigratorio: non potete opporvi, dicono, al cementificio, perché serve a creare nuovi posti di lavoro e ad impedire l'emigrazione.

L'argomento sembra convincente e la gente comincia a guardarsi con sospetto: noi siamo, ai suoi occhi, coloro che predicano bene, (cioè contro l'emigrazione), ma razzolano male (in sostanza vogliamo che continui). E così il cementificio si fa e, nonostante le solite assicurazioni circa i ripari allestiti contro l'inquinamento, la tremenda macchina mangia montagne e sputa polvere finissima, respirabile da uomini, piante ed animali. Il paesaggio è de-

Continua a pag. 2

Lettere al direttore

MESSA IN FRIULANO A MANIAGO

Egregio Direttore, su «IL POPOLO», organo delle Diocesi di Pordenone e Concordia di domenica 3 ottobre, è stata pubblicata la lettera che allego in ritaglio con la risposta del Direttore del detto foglio, affinché Lei possa, interpretando i sentimenti di tutti i veri friulani, pubblicare e commentare entrambe.

Grazie dell'ospitalità e molti cordiali saluti.

A. di Bortolo

Ed ecco ora il testo della lettera scritta da un lettore del settimanale cattolico di Pordenone:

Egregio direttore, leggo anche sul «Popolo» che a Maniago, domenica 19 settembre, con tanto di permesso dell'autorità ecclesiastica (e come no...), è stata celebrata una Messa in friulano.

Premetto che lo parlo abitualmente il mio «friulano», non disdegno il veneto (che anche a Maniago molti usano) e non aborro affatto l'italiano, che credo rimanga ancora la nostra madrelingua. Ma il friulano in chiesa proprio non lo capisco: anche la liturgia adesso è diventata regionalista?

Quando fu introdotto l'uso della lingua italiana nella Messa ci fu detto che ciò era suggerito da motivi pastorali: la gente non capiva nulla del latino e assisteva alla Messa passivamente (per quanto, almeno noi, l'esteso uso del messalino e dei foglietti dell'operaio della regalità rendesse meno «passiva» questa assistenza); io per conto mio ho molto apprezzato questa riforma: adesso sono molti a seguire, a pregare insieme col sacerdote, capendo assai di più di quanto non comprendessero prima.

Ma ora si esagera. Che siamo dei sottosviluppati, da non comprendere l'italiano? I nostri bambini a scuola sentono parlare italiano e lo parlano tra loro; nella nostra corrispondenza usiamo tutti, come possiamo ma sapendo farci intendere, l'italiano. Insomma, a mio modesto avviso, qui si fa questione di fanatismo o di sport: in Piemonte, Romagna, Campania, Sicilia si usano forse le parlate locali nella liturgia? E noi siamo più belli che magari usare la nostra? Poi, magari, per completare la farsa, all'offertaio si canterà una villotta...

O. Cattaruzza - San Quirino

Al suo lettere il Direttore de «IL POPOLO» risponde: «Forse lei esagera: a Maniago si è trattato di far contento un missionario che tornava in Africa e che chissà per quanto tempo non avrebbe più parlato come sua mamma gli ha insegnato. Del resto, Zorutti ci dimostra come il friulano si presti con dignità anche a dell'autentica poesia; siamo convinti che dell'idioma friulano in edizione manigheese si sia fatto uso con nobiltà, come si conviene al Sacrificio della Messa. Non è la prima volta che la Messa in friulano viene celebrata nel Friuli occidentale: lo fu — ma celebrata da un prete «di là da Pagine» — nientemeno che nel duomo di Pordenone, in occasione del congresso della Filologia: ma i congressisti se n'e-

rano già andati e i pordenonesi non hanno capito un accidente. Per conto nostro, il friulano nella liturgia non dovrebbe essere usato neppure a Udine, per il fatto che anche lì sono numerosi gli «orindi», i quali hanno diritto di non essere defraudati dei benefici spirituali che possono ricavarsi dalla liturgia. Comunque, fin là la nostra voce non pretende di arrivare... Di qua, speriamo che le eccezioni non diventino regola.

Il nostro cortese corrispondente si aspetta da noi un commento, ma noi non entriamo in una polemica che finirebbe per avere dei risvolti non religiosi e che, se rimanesse sul terreno più ecclesiale sarebbe fuori luogo sulle pagine di un settimanale politico come il nostro.

Preferiamo quindi chiudere l'argomento con una frase di Monsignor Capovilla. Interistato da un giornalista (si ceda al «Gazzettino» dell'8 ottobre 1969) la famosa (e purtroppo, inutile) legge votata per chiedere l'intervento dello Stato a favore della nostra regione, a norma dell'art. 50 dello statuto d'autonomia (tratteremo successivamente questa discussione, limitandoci qui a notare un solo, importantissimo punto, riguardante in modo specifico le servitù militari), il nostro gruppo riuscì a far approvare un emendamento alla relazione (che precedentemente era stato respinto in commissione), con il quale afferma il fondamentale principio che lo Stato dovrà provvedere, con separato intervento, a compensare la regione dai danni derivanti dalle servitù militari.

Una delle tesi fondamentali del Movimento Friuli, come si può constatare, veniva fatta propria dalla maggioranza del Consiglio regionale e diventava manifestazione di volontà di tutta la regione.

In altre occasioni si è dibattuto a lungo delle servitù militari.

Il 25 luglio 1968 il Consiglio votava all'unanimità una mozione il cui testo era stato preventivamente concordato tra tutti i gruppi (interveniva per il M.F. Schiavi); tra il 2 e l'8 luglio 1970 si discuteva un progetto di legge nazionale presentato dal gruppo del Partito Comunista.

Quando si discusse (gennaio 1969) la famosa (e purtroppo, inutile) legge votata per chiedere l'intervento dello Stato a favore della nostra regione, a norma dell'art. 50 dello statuto d'autonomia (tratteremo successivamente questa discussione, limitandoci qui a notare un solo, importantissimo punto, riguardante in modo specifico le servitù militari), il nostro gruppo riuscì a far approvare un emendamento alla relazione (che precedentemente era stato respinto in commissione), con il quale afferma il fondamentale principio che lo Stato dovrà provvedere, con separato intervento, a compensare la regione dai danni derivanti dalle servitù militari.

Una delle tesi fondamentali del Movimento Friuli, come si può constatare, veniva fatta propria dalla maggioranza del Consiglio regionale e diventava manifestazione di volontà di tutta la regione.

In altre occasioni si è dibattuto a lungo delle servitù militari.

Il 25 luglio 1968 il Consiglio votava all'unanimità una mozione il cui testo era stato preventivamente concordato tra tutti i gruppi (interveniva per il M.F. Schiavi); tra il 2 e l'8 luglio 1970 si discuteva un progetto di legge nazionale presentato dal gruppo del Partito Comunista.

RADIOGRAFIA DEL M.F. LE SERVITÙ MILITARI

La servitù militari: un altro problema sul quale ci siamo seriamente impegnati in questi 3 anni, per contribuire concretamente alla ricerca di una giusta soluzione, svincolata da ipoteche di politica nazionale e internazionale.

In sede di discussione dei bilanci (i lettori si saranno accorti come il gruppo del M.F. abbia sempre cercato di individuare gli obiettivi durante queste discussioni, per poi «centrare» più particolarmente l'azione) abbiamo presentato (1969) un indirizzo ad investire direttamente il Presidente della Repubblica (che, in base alla Costituzione, ha il comando delle Forze Armate) del grave problema, e su questo concetto abbiamo insistito anche l'anno seguente.

Gli ogd sono stati, in entrambi i casi, accolti, ma non ci risulta che la Giunta abbia rispettato gli impegni precisi che ha assunto.

Quando si discusse (gennaio 1969) la famosa (e purtroppo, inutile) legge votata per chiedere l'intervento dello Stato a favore della nostra regione, a norma dell'art. 50 dello statuto d'autonomia (tratteremo successivamente questa discussione, limitandoci qui a notare un solo, importantissimo punto, riguardante in modo specifico le servitù militari), il nostro gruppo riuscì a far approvare un emendamento alla relazione (che precedentemente era stato respinto in commissione), con il quale afferma il fondamentale principio che lo Stato dovrà provvedere, con separato intervento, a compensare la regione dai danni derivanti dalle servitù militari.

Una delle tesi fondamentali del Movimento Friuli, come si può constatare, veniva fatta propria dalla maggioranza del Consiglio regionale e diventava manifestazione di volontà di tutta la regione.

In altre occasioni si è dibattuto a lungo delle servitù militari.

Il 25 luglio 1968 il Consiglio votava all'unanimità una mozione il cui testo era stato preventivamente concordato tra tutti i gruppi (interveniva per il M.F. Schiavi); tra il 2 e l'8 luglio 1970 si discuteva un progetto di legge nazionale presentato dal gruppo del Partito Comunista.

Quando si discusse (gennaio 1969) la famosa (e purtroppo, inutile) legge votata per chiedere l'intervento dello Stato a favore della nostra regione, a norma dell'art. 50 dello statuto d'autonomia (tratteremo successivamente questa discussione, limitandoci qui a notare un solo, importantissimo punto, riguardante in modo specifico le servitù militari), il nostro gruppo riuscì a far approvare un emendamento alla relazione (che precedentemente era stato respinto in commissione), con il quale afferma il fondamentale principio che lo Stato dovrà provvedere, con separato intervento, a compensare la regione dai danni derivanti dalle servitù militari.

Una delle tesi fondamentali del Movimento Friuli, come si può constatare, veniva fatta propria dalla maggioranza del Consiglio regionale e diventava manifestazione di volontà di tutta la regione.

In altre occasioni si è dibattuto a lungo delle servitù militari.

Il 25 luglio 1968 il Consiglio votava all'unanimità una mozione il cui testo era stato preventivamente concordato tra tutti i gruppi (interveniva per il M.F. Schiavi); tra il 2 e l'8 luglio 1970 si discuteva un progetto di legge nazionale presentato dal gruppo del Partito Comunista.

Quando si discusse (gennaio 1969) la famosa (e purtroppo, inutile) legge votata per chiedere l'intervento dello Stato a favore della nostra regione, a norma dell'art. 50 dello statuto d'autonomia (tratteremo successivamente questa discussione, limitandoci qui a notare un solo, importantissimo punto, riguardante in modo specifico le servitù militari), il nostro gruppo riuscì a far approvare un emendamento alla relazione (che precedentemente era stato respinto in commissione), con il quale afferma il fondamentale principio che lo Stato dovrà provvedere, con separato intervento, a compensare la regione dai danni derivanti dalle servitù militari.

Il contenuto del progetto di legge (almeno in linea di principio) poteva essere accettato anche dal M.F. Ma la caratterizzazione politica della relazione, resa ancora più evidente nel corso degli interventi in aula, manifestava chiaramente una volontà (indubbiamente legittima, in quanto proposta da un partito che, notoriamente, persegue una determinata linea) che non poteva essere da noi condivisa.

I temi di politica internazionale che mettono in discussione i blocchi militari e le alleanze tra nazioni condotte, secondo noi, su un terreno dove, demagogicamente, è facile sentir contrapporre carri armati (varie tonalità colorati), con l'unico risultato che i carri armati in Friuli li avremo sempre e senza ottenere nessun compenso.

Per questi motivi il M.F., per il quale avevano preso la parola Schiavi e di Caporriacco (che, tra l'altro, avevano illustrato un ogd che ribadiva il nostro punto di vista sulla questione) non solo non poteva condividere le tesi del PCI e del PSUP ma, responsabilmente,

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

Il poter dire, con tranquillità la coscienza, che una delle nostre tesi fondamentali è stata accolta dalla maggioranza e fa parte del progetto di legge nazionale è per noi motivo sufficiente per concludere che, anche su questo problema, abbiamo fatto il nostro dovere, coerentemente con i nostri impegni, rifuggendo da distorsioni politiche, portando un concreto contributo, ubbidendo — in definitiva — ai nostri elettori. g.d.c.

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

Il poter dire, con tranquillità la coscienza, che una delle nostre tesi fondamentali è stata accolta dalla maggioranza e fa parte del progetto di legge nazionale è per noi motivo sufficiente per concludere che, anche su questo problema, abbiamo fatto il nostro dovere, coerentemente con i nostri impegni, rifuggendo da distorsioni politiche, portando un concreto contributo, ubbidendo — in definitiva — ai nostri elettori. g.d.c.

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

Il poter dire, con tranquillità la coscienza, che una delle nostre tesi fondamentali è stata accolta dalla maggioranza e fa parte del progetto di legge nazionale è per noi motivo sufficiente per concludere che, anche su questo problema, abbiamo fatto il nostro dovere, coerentemente con i nostri impegni, rifuggendo da distorsioni politiche, portando un concreto contributo, ubbidendo — in definitiva — ai nostri elettori. g.d.c.

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

Il poter dire, con tranquillità la coscienza, che una delle nostre tesi fondamentali è stata accolta dalla maggioranza e fa parte del progetto di legge nazionale è per noi motivo sufficiente per concludere che, anche su questo problema, abbiamo fatto il nostro dovere, coerentemente con i nostri impegni, rifuggendo da distorsioni politiche, portando un concreto contributo, ubbidendo — in definitiva — ai nostri elettori. g.d.c.

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

DA L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

La psicosi dell'abbandono

Che la montagna sia in crisi è detto comune; gli aspetti macroscopici di questa crisi sono talmente evidenti che chiunque, anche un frettoloso passante, può constatarli immediatamente: la popolazione è paurosamente diminuita, intere frazioni sono abbandonate, le malghe di alta quota crollano una dopo l'altra, le colture si restringono sempre di più.

Quello che tuttavia l'uomo della strada non riesce a rilevare e che appare invece chiaro a chi, come lo scrivente, vive nella montagna e vi dedica una parte del proprio tempo e dei propri pensieri, è che la crisi, lungi dall'avviarsi ad una soluzione, continua a peggiorare in modo che sembra indicare come risultato finale l'abbandono quasi totale. E' questa anzi una opinione ormai corrente e semiufficiale, che il personalmente ho anche sentito esprimere da altissimi funzionari dell'assessorato all'agricoltura.

Su cosa si basi una simile assurdità non so. Non certo su un esame serio della situazione — un esame con i numeri intendo — che prenda atto di tutti gli aspetti del male e dei possibili rimedi.

L'ipotesi dell'abbandono non trova neppure giustificazione — e giova ripeterlo fino alla noia — nella comparazione con situazioni simili in nazioni vicine dove, sebbene l'agricoltura di montagna non sia certo florida (e quale agricoltura in Europa lo è!) non è nemmeno nello stato di sfacelo in cui si trova la nostra e dove, lungi da ipotizzare abbandoni, si lotta efficacemente per modernizzare.

Se posso azzardare un'ipotesi direi che la nichilistica filosofia degli ambienti ufficiali è soprattutto un'alibi, un comodo alibi per schivare la spiacevole responsabilità di non aver fatto o di non aver fatto abbastanza e, in sostanza, di aver fallito.

Questa filosofia purtroppo ha certo un risultato: contribuisce a creare la psicosi dell'abbandono. La condizione del montanaro è dura, il suo lavoro durissimo, il reddito scarso ed incerto; logico quindi che in una situazione di rapido cambiamento per il meglio delle altre attività tenda a cambiare la propria.

Cosa potrebbe trattenere, specie il giovane, ancor più se capace e dotato: solo la speranza, evidentemente, la speranza che la situazione cambi anche in montagna, che la tecnica che ha saputo trasformare tutto, che ha moltiplicato i pani ed i pesci dappertutto, giunga da lui.

Ma il politico, per nascondere la sua colpa, ha ucciso anche la speranza. Ed è stato l'esodo. Esodo non voluto, esodo sofferto: verso la prigione delle fabbriche, sulla triste via dell'emigrazione.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

Come conseguenza la popolazione agricola ha subito un pauroso invecchiamento ed un tale scadimento in qualità da doverci chiedere se essa abbia ancora sufficienti energie per tentare la rinascita. E' questa anzi la prima e la vera grande incognita, l'unica, sarei tentato di dire, che veramente spaventa. Per questo, prima di ogni altro atto, bisogna fermare l'emorragia nell'unico modo rapido possibile: ricacciando la speranza; proclamando a pieno polmoni che l'agricoltura di montagna può e deve essere salvata: iniziando finalmente ad operare in modo sensato.

SEGUE DA
PAGINA 1

vastato e la salute dei viventi in pericolo. Gli addetti ai lavori sono pochi e non è detto che non potessero trovare lavoro in una industria non inquinante. A questo punto i cittadini capiscono che noi avevamo ragione e si ribellano, ma è tardi. I soprastanti, con faccia di bronzo dicono: cosa? non pretendete mica di chiedere il cementificio perché c'è un velo di polvere nei vostri polmoni? Eppoi il cemento serve e bisogna pur ricavarlo da qualche parte.

Succederà così anche a Maniago, a Fanna e a Castelnuovo, dove sono già stati «autorizzati» nuovi cementifici, salvo che, ammaestrati dall'esperienza di Travesio, i cittadini non decidano di difendere quella fetta di Friuli che Dio gli ha dato per viverci sopra. Sorge quindi opportunamente il Comitato di lotta di cui ci occupiamo nell'articolo: avrà un compito difficile, una vita dura, ma combatterà una battaglia nobile, una di quelle battaglie che gli uomini liberi non possono disertare. Ed è chiaro che noi siamo al fianco degli organizzatori anche se non li conosciamo. Naturalmente, come è accaduto a Maniago, le autorità diranno che si tratta di gente strumentalizzata dal Movimento Friuli, riconoscendo così non la verità, perché noi ci rifiutiamo di strumentalizzare chichchissà, ma la nostra vera funzione, che è quella di essere la punta della nuova resistenza per salvare il Friuli.

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

giudicava realistico e accettabile l'impegno allora assunto dalla maggioranza (che poi, bisogna aggiungere, questo impegno non rispettava).

Con interrogazioni riguardanti problemi particolari (pericolosità dei proiettili inesplosi nei terreni adibiti a poligono di tiro; proteste degli abitanti di Claut; proteste degli abitanti di Venzone; proteste degli abitanti di Musi; imposizioni di nuove servitù militari in comune di Campoformido; opportunità della compilazione di una «carta» delle zone soggette a servitù militari e, recentemente, proteste degli abitanti di Racchiuso e Poletto) il nostro gruppo ha sempre colto l'occasione per ribadire la necessità che si provveda al più presto a ridimensionare i vincoli, ad adeguarli alla realtà e a compensare i proprietari singolarmente e la regione globalmente dei danni e del peso che deve sopportare per tutta la nazione (quest'ultima è stata tematica costante anche di tutti gli interventi in sede di discussione dei bilanci).

Hanno parlato una volta Schiavi e quattro volte di Caporriacco.

Redigendo il consuntivo di questi 3 anni — pur restando il problema delle servitù militari incombente in tutta la sua gravità — ci pare che il Movimento Friuli abbia portato un contributo non trascurabile alla sua messa a fuoco, premessa indispensabile per tappe successive.

Il poter dire, con tranquillità la coscienza, che una delle nostre tesi fondamentali è stata accolta dalla maggioranza e fa parte del progetto di legge nazionale è per noi motivo sufficiente per concludere che, anche su questo problema, abbiamo fatto il nostro dovere, coerentemente con i nostri impegni, rifuggendo da distorsioni politiche, portando un concreto contributo, ubbidendo — in definitiva — ai nostri elettori. g.d.c.

INTERROGAZIONE

Inquinamento a Travesio

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare urgentemente la Giunta per sapere quali concreti ed immediati interventi intenda compiere a tutela della salute pubblica e dell'ambiente naturale gravemente minacciati dalla entrata in funzione del cementificio della «Friulana Cementi» in Travesio.

L'interrogante ritiene che, quando si realizzano nuovi insediamenti industriali, deve essere prioritariamente assicurato che essi non siano fonti di minaccia di inquinamento o, addirittura, di «grave» inquinamento quando — con mezzi tecnici adeguati — ciò può essere evitato.

di Caporriacco

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaello Carozzo
Editore
grafiche Fulvio - Udine

IN LIBRERIA

Giorni del mio Friuli

Non conosco se non di nome e di vista Gino di Caporacco, ma il suo ultimo libro, *Giorni del mio Friuli*, mi ha fatto l'impressione gradevole di trovarmi di fronte a uno di quegli uomini (fatti) che amano davvero il Friuli, e per il quale occuparsi di cose friulane non è soltanto il lasciarsi passare per mettersi in vista, per porre i piedi su qualche minuscola posizione di potere, magari allo scopo di controllare le mosse del gruppo vicino; con la triste conseguenza che spesso in Friuli gli sforzi dei singoli o dei gruppi non si sommano, ma tendono piuttosto a ostacolarsi a vicenda.

L'amore del di Caporacco per la sua terra invece è autentico, senza secondi fini e senza limitazioni di sorta. Non conosce neanche complessi, prese di posizione polemiche, o chiusure in arcadia stantie o in piccoli mondi antichi.

Il libro consiste in una serie di prose di occasione, scritte con tono pacato, sereno e senza ambizioni letterarie, le quali prendono le mosse da qualche pretesto connesso con la vita friulana per diramarsi in piacevoli excursus storici, aneddotici, letterari, di tradizione o di costume, per fornire notizie a volte abbastanza rissapate, a volte inedite o addirittura peregrine, ma sempre senza perdere di vista la contemperanza.

Del Friuli, di Caporacco sa letteralmente tutto: ha letto tutti i cronisti, italiani o stranieri che siano; conosce o ogni memoria e ogni archivio, ha visto tutte le lapidi e le iscrizioni. Sa la storia delle banche friulane come quella dei teatri, le fortune del ballo in Friuli come le antiche consuetudini degli ulivisti con le armi o le carte.

Mi sembra che uno degli atteggiamenti più rilevanti del libro sia il rapporto che l'autore ha con il passato. Egli non è né un prevedibile lodatore «temporis actis» né un banale critico del presente. Osserva con sereno equilibrio il buono e il cattivo di tutto le epoche. Sa bene, perché conosce in minuto la storia, che lungaggini burocratiche, instabilità di decisioni, imbrogli e contraddizioni, litigiosità e crudeltà, miseria e ingiustizia furono caratteristiche negative del passato assai più che del presente, e d'altra parte è ben consapevole che il nostro tempo ha almeno il vanto di aver quasi cancellato la miseria e diffuso il benessere. Non ci sono in lui prese di posizione viscerali. Ma, appunto per la chiarezza imparziale della sua visione, non si può non accorgersi che il passato, per tante cose, era superiore al presente. Di Caporacco sa ad esempio che, «i nostri antenati vivevano alla buona, ma prendevano molto sul serio la cosa pubblica», che erano spesso dotati di maggior avvedutezza e buon senso di noi. E' ben consapevole che il progresso e le comodità esigono da noi una dura contropartita. Non manca molto perché egli arrivi (e si tratta, si badi bene, di scritti del '64 e '65, assai prima che cominciasse a suonare i campanelli o le sirene d'allarme per gli alterati equilibri della natura, e prima

che la parola «ecologia» rimbalzasse sulla bocca di tutti) alla melanconica filosofia della storia che ogni conquista della scienza e della tecnica si paga con la perdita di qualcosa che forse vale anche di più, che appartiene alla sfera della natura, della salute, dell'igiene, dell'equilibrio nervoso, e via discorrendo.

Nessuna pagina drammatica nel libro di Caporacco: ma tuttavia, evidente, una diffusa consapevolezza che i termostofioni, la motorizzazione, i mass media e simili ci stanno sottraendo ogni giorno qualcosa di importante o di essenziale.

Più diffusa ancora, la coscienza (che non manca mai ai veri storici, grandi o modesti che siano) ossia a quelli che della storia non

hanno soltanto il gusto della notizia ghiotta ed erudita) che il tempo opera continue modificazioni, che esso trascorre cambiando continuamente, a volte impietosamente, il tessuto della nostra vita quotidiana. Di Caporacco spia e coglie, con una serenità non priva di pathos e di trepidazione, ciò che esso muta, a volte secondo una logica, spesso senza una ragione apparente.

Altra spia che rivela in lui lo storico di buon livello è l'amore per ciò che è stato, non solo per le grandi cose, ma anche per quelle minute, quotidiane, qualsiasi. (E' noto che la storiografia va ora orientando il suo interesse non tanto sui «grandi» avvenimenti, quanto piuttosto su quelli che meglio possono ri-

velare le temperie e il carattere di una civiltà). Basterebbe vedersi, ad esempio, le pagine dedicate al nascere timido e balbettante del turismo in Friuli, per diventare ai nostri tempi un fatto imponente e massivo.

Lo storico, innamorato di tutto ciò che è friulano, non spinge del tutto l'uomo politico: e più volte vien fuori ad esempio la sua convinzione, puntellata anche da antiche illustri testimonianze (ad esempio quella di Goldoni), che il Friuli sia terra trascurata, e che andrebbe assai meglio valorizzata. Ma senza alcuna polemica o animosità, con un equilibrio di accenti e pacatezza di espressioni che caratterizzano il libro da cima a fondo.

Carlo Sgorlon

PROBLEMI SPORTIVI

Lo sport ha un'importanza notevolissima nella società attuale e ciò sia dal punto di vista individuale che da quello collettivo. Di questa verità lapalissiana siamo certi tutti convinti, sia quelli che come me praticano uno sport (io per la verità ne ho praticati almeno cinque) che quelli, e sono la maggioranza, che non vi si dedicano affatto. Ovvio quindi che il MF non si sia estraniato da questo campo ma abbia sostenuto coerentemente una sua linea d'azione per lo sport il cui primo punto è, ovviamente, che la Regione fa bene ad interessarsi del settore ed a sostenerlo anche in modo tangibile.

Il secondo punto è, però, che quanto la Regione ha fatto finora ha peccato di disordine in quanto difettano idee chiare e precise su cosa e come lo si vuol ottenere.

La prova la si ha dai risultati sportivi i quali sono stati, in questi ultimi anni, estremamente deludenti. Il Friuli-Venezia Giulia era stato infatti finora una delle regioni più ricche in atleti e quindi in risultati e ciò sia nello sport più noto, il calcio, che in molti altri. Basti ricordare, per esempio, nel campo dello sci, o meglio del fondo, gli atleti della mia valle, della mia Pontebba, i vari Vuersch, Buzzi e compagni!

Nel presente dobbiamo invece constatare che il depauperamento del nostro po-

tenziale sportivo è continuo ed incessante: prendendo ancora l'espressione più popolare, il calcio, non occorre certo ricordare cosa sta succedendo nelle maggiori società calcistiche di queste parti. Orbene, tutto ciò è la manifestazione esterna, macroscopica, del fatto che in questa Regione non si ha una politica per lo sport.

Esaminiamo quello che la Regione fa. La Regione costruisce degli impianti sportivi e sostiene delle attività sportive. Per quanto riguarda gli impianti direi che vengono costruiti disordinatamente, cioè senza avere una visione pianificata e globale di che cosa fare e dove fare. Ma qui i malci non sono poi tanto gravi perché la carenza è tale che difficilmente un impianto che viene costruito sarà inutile.

I quali sono invece decisamente migliori nel campo del sostegno diretto alle società sportive, in quanto, senza entrare nel discorso del clientelismo, che pur si dovrebbe fare, appare evidente che l'aiuto viene dato un po' a tutti quelli che chiedono senza avere una visione di cosa si vuol ottenere e, soprattutto di dove vengono impiegati i nostri soldi.

L'esempio tipico lo si ha ancora nel calcio, sport nel quale il denaro regionale è servito principalmente a far sì che ogni paesino pretendesse di avere una sua squadra, in una qualche divisione, con la conseguenza di incremen-

tare una forma di larvato professionismo costoso ed antisportivo.

Molto più proficuamente questo denaro dovrebbe invece venir speso in un campo nel quale siano completamente carenti.

Mi riferisco al sostegno da dare per potenziare quella che è la base dell'esercizio atletico di ogni tipo: gli istruttori e gli allenatori.

In conclusione noi riteniamo e sosteniamo che se la Regione vuol ottenere risultati nel campo dello sport essa deve, prima di tutto, fare un piano generale sensato delle attrezzature da realizzare e, soprattutto creare un servizio tecnico sportivo, i famosi allenatori ed istruttori, il quale agisca sia con personale proprio (non occorrono centinaia di persone) sia in collegamento con i servizi di educazione fisica delle scuole.

Terzo punto da curare con estrema attenzione, tanto che, secondo noi, dovrebbe essere incluso nella legislazione regionale è l'esclusione esplicita e categorica di ogni sostegno a qualsiasi forma di professionismo apparente o larvato. Di contro dovrebbero venir incrementate al massimo le manifestazioni dilettantistiche con speciale attenzione ad una nutritissima serie di competizioni scolastiche.

Queste nostre idee sullo sport sono state da noi esposte chiaramente in sede regionale: l'ultima volta ciò è avvenuto prima delle ferie estive.

Devo dire che in tale occasione l'Assessore Romano ha riconosciuto che abbiamo ragione e per la verità da allora, almeno stando a quanto si legge sui giornali, lo stesso ha manifestato intenzione di far fare un censimento degli impianti sportivi in vista della stesura di un piano generale di quelli da fare.

Sugli altri due problemi, invece, silenzio assoluto, ad indicare evidentemente, che si vuol continuare ad andare avanti come prima.

Si vede che rende. Non in primati sportivi, di certo: più probabilmente in voti.

Fausto Schiavi

Il Friuli nella Storia

LO SCISMA DEI TRE CAPITOLI

La chiesa nei 208 anni di vita del ducato longobardo friulano come vive?

I Longobardi, prima del 568, avevano aderito al Cristianesimo per motivi essenzialmente politici. Per le stesse ragioni Alboino abbraccia la professione ariana. Il popolo, estraneo alla religione di stato, è fedele alle sue abitudini pagane.

Il metropolita Paolino da Grado, dove si è rifugiato al momento della invasione, comanda sui vescovi rimasti in territorio occupato, permettendogli cioè il duca longobardo che nello scisma dei Tre Capitoli vede una premessa antiromana e antibizantina.

D'altra parte la sede lagunare favorisce la politica infida del vescovo, che si destreggia tra la fazione bizantina e quella longobarda.

Un successore, Elia, si accinge alla costruzione della basilica di Grado, che viene consacrata nel 579 in occasione di un concilio provinciale.

Il vescovo Severo, in balia dell'esarca (rappresentante bizantino in Ravenna) d'intesa con papa Pelagio II, è costretto a rinnegare lo scisma. Ma una volta ritornato in sede, nel concilio di Marano riconferma la sua fede tricapitolina e contro una probabile mostranza papale i vescovi prospettano il temibile appoggio longobardo.

Alla morte di Severo l'esarca impone a Grado il favorito Casdiano, ma il clero non lo accetta e si rifugia in territorio longobardo, procedendo alla elezione di Giovanni (607).

Così inizia la doppia serie dei patriarchi di Aquileia, uno residente a Grado con giurisdizione sulla fascia costiera bizantina; il secondo residente nel castrum longobardo di Cormons, con potere sul retroterra longobardo.

La chiesa friulana è scissa in due diocesi, ciascuna seguente una propria politica.

Per il Longobardo la fede tricapitolina diviene il suo cattolicesimo nazionale. Ma quando alla corte di Pavia prevale la politica conciliante con Roma, i re subito si preoccupano di togliere ogni motivo di dissidio allo scisma aquileiese. Il re Cuniberto nel sinodo di Pavia del 699 riconferma lo scisma riconciliando la provincia con la sede romana e il papa riconosce valesole ai reggenti delle due diocesi il titolo di patriarcha, titolo onorifico e abbastanza svalutato se usato contemporaneamente dalle due vicine sedi vescovili.

Il duca Pemmonne cerca di impedire l'atto di forza del patriarcha Callisto, che vuole trasferirsi da Cormons a Cividale, cacciando il vescovo Amatore che vi risiede come successore di Filenzio fuggito da Julium Carnicum. Ma il re interviene a favore di Callisto e destituisce Pemmonne.

D'ora in poi la capitale del ducato ospita il patriarcha, che fa costruire il palazzo patriarcale, la cattedrale e il battistero.

Il momento di massima intesa tra l'elemento dominante ed indigeno è raggiunto col patriarcha di Sigualdo, di origine longobarda.

Forte del suo prestigio tenta di annettere nella sua giurisdizione Grado e l'Friulia.

L'ideale cristiano penetra tra il popolo longobardo, sorgono monasteri, quelli di Sesto al Reghena e di Salt, partono i missionari in terra slava, alcuni duchi (Anselmo e Ratchis) concludono la vita nella pace di qualche monastero.

Il momento di splendore della chiesa nel Friuli coincide con il ducato di Pemmonne e dei due figli, elevati alla carica regale.

L'ascesa sia del ducato che del vescovado è interrotta dalle mire espansionistiche di Astolfo e Desiderio. La presenza franca (774) decide la morte di un'epoca durata oltre due secoli.

Il grande estinto ha tuttavia lasciato una vasta eredità culturale e spirituale. Il ducato friulano, abbracciante quasi tutta la regione friulana, accentrato nelle mani delle famiglie di più intransigente politica nazionalistica ha contribuito a generare una diffusa «coscienza popolare di unità regionale» (Menis, pag. 138).

Non a caso Forum Iulii da questo periodo verrà ad indicare l'intero territorio regionale. «In tal modo l'età longobarda aveva ripreso vigorosamente un processo storico già avviato nella epoca romana» (Menis, pag. 158), tuttavia non si può ancora parlare di civiltà friulana.

Iveta Scaini

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

Racchiuso

Venerdì sera, alle ore 21 presso il bar Martinuzzi di Racchiuso, hanno parlato il dott. Claudio Toldo, segretario del Movimento Friuli, il prof. Francesco Placervani ed il geom. Nedo Viesenti, consigliere Comunale di Poletto, sul tema: «Il Friuli e le servitù militari».

conferma dell'interesse e dell'attualità del problema trattato.

La DC locale, evidentemente scottata dalla nostra attività, si è premurata di dare alle stampe un artistico manifesto, che ci riserviamo di commentare nella sede più opportuna.

Oltre settanta i presenti, a

TROPPI MORTI SUL LAVORO NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

Anno	Numero incidenti	Incidenti mortali
1968	35.000	70
1969	36.000	57
1970	39.000	67
Tot. nel triennio	110.000	194

Dati forniti al Consiglio regionale dall'Assessore Stopper durante la seduta del 1° ottobre 1971.

Il Prof. Cecotto a Tribuna Politica

La trasmissione televisiva di Tribuna Politica Regionale, andata in onda sabato 16 ottobre 1971 alle ore 19.15, ha dato modo al Prof. Cecotto che rappresentava, in detto turno di dibattito il Movimento Friuli, di ribatire la problematica di fondo e le precise caratteristiche politiche che il Movimento Friuli sta conducendo, a favore del Friuli e dei friulani, in seno al Consiglio Regionale.

Per chi non avesse potuto assistere alla trasmissione, riteniamo opportuno riportare il testo di quanto il Prof. Cecotto ha detto in occasione di tale dibattito.

I. parte
A nome del Movimento Friuli che qui rappresento, ho il piacere di salutare i Friulani della Carnia, del Goriziano, del Pordenonese e dell'Udinese.

Per venire al tema, si può dire che è certamente facile parlare della funzione internazionale e di confine del Friuli in quanto questa gli è connaturata.

Ciò deriva evidentemente sia dalla sua posizione geografica che dalla sua storia. Non potendomi dilatare, cito solo il fatto storico risalente ad epoca medioevale dei continui incontri che avvenivano in terra friulana dei popoli friulano, carinziano e

sloveno, i quali fin d'allora erano legati da vincoli culturali ed economici. Questo mosaico di popoli in terra friulana ha portato anche ad una vera e propria concretizzazione nella nostra gente nella duplice direzione di affinità di sangue con i popoli vicini e soprattutto di affinità di vita.

Ma nella storia del Friuli vi sono stati contrasti fra noi e gli sloveni ed i carinziani: ne è riprova che in Friuli sono sempre vissute popolazioni tedesche e slave, verso le quali la maggioranza friulana non ha mai usato sopraffazione se non quando questa fu ispirata da fuori. Ed in ciò sta una grande differenza tra noi Friulani e Trieste — città, quest'ultima, imbevuta da opposti spiriti nazionalistici.

Il Friuli quindi è una regione d'Europa, forse più di qualsiasi altra, tanto che costringerla in una funzione esclusivamente nazionale vuol dire svilirla. Per questo, noi riteniamo che la funzione internazionale della nostra terra debba essere sviluppata al massimo nei due aspetti essenziali della cultura, da un lato, e del pratico rapporto commerciale, industriale e turistico con i propri vicini, dall'altro.

Questa funzione e vocazione internazionale del Friuli è attualmente contrastante e bloccata dalla presenza in esso di un massiccio insediamento di installazioni militari cui conseguono gravi servitù che impediscono anche la costruzione di strade, di ponti e di industrie, costringendo la nostra popolazione a limitare notevolmente le iniziative economiche che, come sempre, sono le sole a garantire la sopravvivenza di un popolo.

Il Movimento Friuli crede nell'istituto regionale e sa che solo grazie ad esso potrà arrivare ad un europeismo valido e fattivo, essendo, a questo scopo i confini nazionali estremamente controproducenti ed antieuropeistici.

Le accuse che ci vengono mosse da più parti di gretto campanilismo offendono la nostra sensibilità di Friulani e le controbattiamo con l'affermazione decisa e chiara che volere il benessere del Friuli vale tanto quanto volere il benessere di Trieste e che, per Friulani, intendiamo tutti coloro che fattivamente operano nell'ambito della nostra terra.

Per superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una regione più internazionale, a nostro modo di vedere, si rende necessaria la creazione di una maggiore, vicendevoles indifferenza amministrativa tra la regione friulana tutta e la provincia di Trieste e ciò al solo scopo di creare nella nostra Regione due poli di attrazione e non uno solo.

II. parte
Come prima ho detto, bisogna distinguere un primo ed essenziale aspetto culturale ed uno di natura più specificamente pratica.

Dal punto di vista culturale, esistendo una precisa vocazione friulana al contatto pacifico con i popoli vicini, questa deve essere valorizzata creando un centro di condensa culturale proprio, che non può essere altro se non l'università friulana. In detta università, si potrà va-

lorizzare questo congruo, vecchio e nuovo, spirito europeo del Friuli, creare una classe dirigente friulana che provenga — come può e deve — dai figli dei contadini, degli operai e degli emigranti, premessa indispensabile per risolvere tutti gli mali del sottosviluppo friulano.

E' chiaro che per svolgere il ruolo internazionale di confine di cui abbiamo detto, il Friuli ha bisogno di un'adeguata rete stradale. Mi riferisco specificatamente all'autostrada Udine - Tarvisio, al traforo del Monte Croce Carnico, all'autostrada Gemona - Spilimbergo - Pordenone, all'autostrada per Lubiana, via Gorizia. Una volta realizzate queste opere, avremo un Friuli meglio collegato con l'Italia, con l'Austria e con la Jugoslavia.

Solo quando Università e rete autostradale saranno realizzate, noi potremo sperare di ridurre l'emorragia emigratoria che porta via ogni anno temporaneamente — ma molti di questi purtroppo non tornano più — dal Friuli oltre il 10 per cento della popolazione e cioè circa 80.000 Friulani compresi tra i 20 ed i 50 anni che vanno, per mancanza di lavoro giustamente retribuito, a lavorare in terra straniera.

Va sottolineato che la pri-

vazione di tanta valida forza lavorativa, nel contesto della nostra terra, comporta — sia dal punto di vista intellettuale che della mano d'opera — un gravissimo impoverimento economico, sociale e morale della nostra popolazione che, non potendo agire per crescere, sarebbe costretta ad attendere in silenzio il suo tramonto.

Per sfruttare la nostra posizione favorevole, allo Stato chiediamo l'insediamento nel Friuli — che comprende la Carnia, il Goriziano, il Pordenonese e l'Udinese — di industrie a partecipazione statale in grado di assorbire tutta quella mano d'opera e quei cervelli capaci, che fino ad oggi sono costretti ad abbandonare le loro famiglie.

Da quando tutto il Friuli è entrato a far parte dello Stato italiano, ha pagato un contributo di lavoro e di sangue — sia in pace che in guerra — tale da meritarsi un adeguato riconoscimento.

Solo se il Friuli raggiungerà un giusto livello di sviluppo culturale ed economico, potrà meglio essere il luogo di fraterno incontro di popoli amici e vicini.
Ma questa che può essere raggiunta se si riuscirà, entro breve tempo, a far sì che tutti i Friulani che nascono in Friuli possano in

Friuli crescere, educarsi ed operare. Sarà così facile dare alla nostra terra quel sapore di anello di incontro nel punto in cui il mare caldo — il Mediterraneo — è più ad dentro nell'Europa.

COMMENTO

Ed ora sorge la necessità di fare alcune considerazioni di carattere generale prima e particolare poi. Innanzitutto va sottolineato come i partiti della maggioranza (DC-PSI e PSDI), quelli cioè che spendono i soldi della Regione, erano tutti rappresentati da consiglieri eletti a Trieste. Mancavano assolutamente i rappresentanti della maggioranza di Gorizia, di Udine e di Pordenone; non vi era cioè alcun rappresentante del Friuli. Questo a significare che siamo giunti al punto che la politica di unità regionale ha portato alla scomparsa della friulianità per lasciare ampio spazio al grande nome della città di Trieste che si può dire ormai aver assorbito nella sua definizione il significato di Regione Friuli - Venezia Giulia. (Va sottolineato a detto proposito che questo modo di comportarsi è spiccato indice di servilismo e di schiavitù anche di generico senso di colpa e incapacità).

E' significativo che solo nel rappresentante della DC, Consigliere Coloni, e nel rappresentante del PSI, Consigliere Pittoni, le parole del Prof. Cecotto abbiano trovato una rabbiosa reazione.

Secondo il Consigliere Coloni l'insensibilità dei rappresentanti del M.F. a non voler capire la tragedia di Gorizia e di Trieste (dimostrando di non sapere che Gorizia è Friuli), correbbe indicare un atteggiamento di tipo medievale che permetta l'attacco ai Coloni di dimenticare che Trieste, campanile, ha avuto dall'Italia, dalla fine della guerra ad oggi, circa 350 miliardi, somma questa pari a quella amministrata (e per la maggior parte goduta da Trieste) dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla sua istituzione ad oggi.

Nella rabbia della reazione è riuscito anche a sostenere che «è merito precipuo della DC l'apertura a Udine della prima facoltà universitaria. Certamente tutti noi friulani ricordiamo quale lotta di piazza gli studenti friulani abbiano dovuto condurre e quante negative reazioni gli studenti abbiano dovuto sopportare per avere essi chiesto l'apertura in Udine della facoltà di medicina, facoltà che è stata però aperta a Trieste e a Udine, solo dopo ripetuti e vergognosi patteggiamenti degli uomini politici di Trieste e di Udine, si è avuta l'apertura della citata facoltà universitaria.

Lo ricordino questo fatto i friulani e sappiano tener a mente che i democristiani di Trieste e quelli di Udine sono capaci di mentire anche alla televisione perché sono convinti che la gente dimentichi.

Il Consigliere Pittoni si meraviglia come mai noi Friulani ci sia sempre andati d'accordo con tutti meno che con i triestini. A questo proposito va ricordato che verso i friulani, oltre che Roma, solo Trieste ha usato sopraffazione ed è chiaro quindi che

con i triestini noi non possiamo assolutamente dialogare ma solo ricordare la loro confusa storia che ci insegna fondamentalmente a doverci continuamente difendere da loro. A triestini vogliamo dire che i friulani si sono sacrificati più di quella che dovevano per Trieste e che non intendono continuare a farlo.

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI RIVIGNANO: concorso, per titoli ed esami, al posto di guardiamorso (licenza di scuola media inferiore, età 21-30 anni). Domande entro le ore 12 del 8 novembre.

OSPEDALE di PALMANOVA: sono aperte le iscrizioni per l'ammissione all'8. corso (gratuito) e della durata di 12 mesi) della Scuola per infermieri ed infermiere generici (licenza della scuola dell'obbligo, età 18-30 anni). Domande entro le ore 12 del 10 novembre.

Concorsi nazionali MINISTERO della DIFESA: concorso, per esami, a 100 posti di consigliere della carriera amministrativa direttiva della Difesa (laurea in legge ed equipollente, età 18-32 anni, stipendio base lire 1.395.500, dopo 6 mesi lire 1.888.950). Domande spedite entro il 30 ottobre; vedi G. U. n. 247, del 30 settembre.

I.N.A.M.: concorsi, per esami, a 150 posti (di cui 30 nel Veneto e Friuli - V.G.) di medico (laurea in medicina, abilitazione professionale, età non superiore ai 32 anni); domande spedite entro il 4 novembre; vedi G.U. n. 252, del 6 ottobre; 600 posti (di cui 40 nel Veneto e Friuli - V.G.) di infermiere (licenza di scuola media inferiore, diploma professionale, età inferiore ai 32 anni); domande spedite entro il 5 novembre; vedi G.U. n. 253, del 7 ottobre.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA': concorso, per titoli, per l'assegnazione di 70 borse di studio da L. 1 milione 200.000 ciascuna per laureati in materie biologiche, chimiche, fisiche, ingegnerie; età inferiore ai 32 anni. Domande entro il 4 novembre; vedi G.U. n. 252 del 6 ottobre.



Questo è il simbolo di un'idea indistruttibile: il Friuli

DI INIZIATIVA SOCIALISTA

UNA PROPOSTA DI LEGGE SULLE SERVITU' MILITARI

Uno dei massimi mali del Friuli, che ne comporta altri numerosi, è costituito dalle servitù militari, che da venticinque anni smembrano la nostra terra, in conseguenza all'inerzia dei partiti e dei loro rappresentanti e all'assenteismo degli enti locali.

Anche il cercare di organizzare una lotta popolare a base di ricorso, a parte la spesa, non può dare certamente risultati definitivi: può solo, se i ricorsi sono molto numerosi e provengono da ogni parte del Friuli, far capire al Ministero della Difesa ed alle Autorità Militari che i friulani sono stufi.

La soluzione globale del problema può venire solo dal Parlamento; i nostri onorevoli devono avere il coraggio di gettare definitivamente nel cestino della carta straccia le leggi fasciste (e le loro successive modificazioni) che considerano il nostro paese sem-

pre potenzialmente belligerante, e farne di nuove, politicamente e tecnicamente adeguate ai tempi che cambiano.

Notevole in questo senso è la proposta di legge dell'on. Lepre, al quale diamo volentieri atto di aver cercato di limitare il danno derivante da una situazione che da troppo tempo è insostenibile. Non possiamo qui per ragioni di spazio, riportare per intero il testo della legge. Ne indicheremo soltanto i punti che riteniamo più significativi.

Una prima considerazione globale è la seguente: finalmente si è cercato di mettere il cittadino e l'Autorità militare su un piano di parità, facendo anche carico al Ministero della Difesa delle spese arbitrali in caso di disaccordo e di conseguente ricorso (art. 9 della proposta di legge!).

Inoltre si tende a limitare nel tempo la durata dei vincoli e ad assicurarne un'imposizione meno arbitraria: è prevista infatti una procedura complessa che coinvolge, oltre ai militari, il Governo centrale, la Regione ed i Comuni. Tale procedura dovrebbe

garantire una maggiore tutela dei privati, i quali, fino ad oggi, sono stati costretti ad accettare le imposizioni, senza praticamente potersi difendere.

Sul problema, importantissimo, dell'indennizzo ai proprietari, invece, la normativa proposta ci è parsa alquanto carente: infatti è molto difficile quantificare esattamente l'indennizzo, a meno che il regolamento di esecuzione della legge non sia esauriente e particolareggiato.

Un'ultima nota positiva della proposta Lepre, infine, è data dal fatto che l'art. 19 prevede: «Le servitù militari costituite anteriormente all'entrata in vigore della presente legge perdono efficacia se entro due anni da tale data non sono rinnovate».

L'importante, a questo punto, è fare presto; non devono passare mesi od anni prima che la legge, con le modifiche del caso, venga approvata. Perché il Friuli non è poi tanto grande, e, se andiamo avanti di questo passo, tra non molto la nostra terra sarà abitata solo dai soldati!

C.L.

Gorizia è Friuli